

Conclusa la lunga vicenda giudiziaria
del dittatore ciadiano Habré,
condannato in appello per crimini
internazionali dalle Camere africane
straordinarie

Conclusa la lunga vicenda giudiziaria del dittatore ciadiano Habré, condannato in appello per crimini internazionali dalle Camere africane straordinarie*

Nota a *Chambre Africaine Extraordinaire d'Assises d'Appel, sentenza del 27 aprile 2017, Le Procureur Général c. Hissein Habré*

Si conclude il 27 aprile 2017 la lunga vicenda giudiziaria che ha visto protagonista il sanguinario dittatore del Ciad, Hissein Habré.

E, potremmo dire, che si conclude nel migliore dei modi con una dura condanna che rende giustizia alle vittime delle atrocità commesse da Habré nel periodo in cui (tra il 1982 ed il 1990) aveva instaurato una feroce dittatura, nel corso della quale erano stati commessi gravi crimini internazionali nei confronti degli oppositori politici.

Già all'indomani della caduta del regime il nuovo Presidente del Ciad istituì una commissione di inchiesta presieduta dal Ministro della Giustizia. Dai lavori di investigazione condotti dalla commissione emerse che 40000 dissidenti politici erano stati uccisi e più di 200000 erano stati sottoposti a tortura.

La sentenza in oggetto, quindi, non può che suscitare grande entusiasmo se si considera l'aspetto puramente umanitario della vicenda. Tuttavia, alcune riflessioni, che probabilmente smorzano lo slancio di entusiasmo, si impongono.

Innanzitutto, una prima considerazione attiene alla eccessiva lungaggine dell'intera vicenda processuale¹. È noto, infatti, che, in seguito alla caduta del regime, Habré fuggì in esilio in Senegal, dove, nel 2000, su ricorso di un gruppo di cittadini ciadiani, si instaurò un primo giudizio nei suoi confronti per crimini contro l'umanità

* Nota valutata dalla direzione del Focus.

¹ Sul punto, v. F. MUSSO, *Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2013, p. 553 ss.

e tortura. Tuttavia, tale procedimento si concluse con un nulla di fatto, in quanto la Corte di appello di Dakar prima² e la Corte di Cassazione dopo³ stabilirono l'incompetenza dei tribunali senegalesi a giudicare dei crimini internazionali di cui Habré era accusato vista la mancanza di norme in materia nell'ordinamento senegalese. Tale lacuna fu colmata da una serie di riforme nel testo costituzionale e nel codice di procedura penale senegalesi sollecitate dalla stessa Unione africana, che diede mandato al Senegal per una nuova azione penale contro Habré⁴. A questo punto, però, si offrì ai difensori del dittatore l'opportunità di bloccare l'azione giudiziaria, invocando innanzi alla Corte di giustizia dell'ECOWAS la violazione del principio di irretroattività della legge penale da parte delle autorità senegalesi⁵.

Contestualmente, in Belgio veniva avviata un'azione giudiziaria nei confronti di Habré sulla base di un ricorso presentato da associazioni di vittime di crimini di guerra compiuti durante il regime. Il ricorso innanzi alla giurisdizione belga fu possibile grazie alla normativa sui crimini di guerra vigente nell'ordinamento che riconosce la competenza giudiziaria dei tribunali interni per la tutela di cittadini belgi vittime di crimini di tale natura. Sulla base di tale normativa, tre cittadini belgi di origine ciadiana decisero di rivolgersi alle autorità giudiziarie del loro Stato, che, nel 2005, hanno emesso un mandato di arresto internazionale nei confronti di Habré per crimini di guerra, genocidio, tortura e ne hanno chiesto l'estradizione al Senegal. Di fronte al rifiuto del Senegal di concedere l'estradizione, il Belgio decide di rivolgersi alla Corte internazionale di giustizia, che, nel 2012, riconosce la violazione da parte delle autorità senegalesi della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e impone di sottoporre il caso alle autorità interne competenti o di procedere all'estradizione, secondo la consolidata regola *aut dedere aut judicare*⁶.

² Sentenza del 4 luglio 2000, n. 135, *Cour d'appel de Dakar, Chambre d'accusation*.

³ Sentenza del 20 marzo 2001, n. 14, *Cour de Cassation, Première Chambre statuant en matière pénale*.

⁴ L'iniziativa dell'Unione africana è consacrata nel documento "Décision sur le procès d'Hissène Habré et l'Union africaine" del 3 agosto 2006.

⁵ Con la sentenza del 18 novembre 2010, relativa al caso *Hissène Habré c. République du Sénégal*, la Corte ECOWAS riconosce la violazione da parte del Senegal del principio di irretroattività della legge penale, affermando che solo con l'istituzione di una giurisdizione *ad hoc* si sarebbe potuto agire nei confronti di Habré senza incorrere nella violazione del suddetto principio. Per un commento a tale sentenza, v. A. CALIGIURI, *Repressione dei crimini internazionali e principio di non retroattività: l'art. 15 del Patto internazionale sui diritti civili e politici nell'interpretazione della Corte di giustizia dell'ECOWAS*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2011, p. 429 ss.

⁶ Sentenza della Corte internazionale di giustizia del 20 luglio 2012, relativa al caso *Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite, Belgium c. Senegal*, sulla quale si veda A. CALIGIURI, *Il funzionamento della clausola aut dedere aut iudicare nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura: riflessioni a margine della sentenza Belgio c. Senegal*, in *Rivista di diritto internazionale*, 2013, p. 513 ss.; E. CIMIOTTA, *Aut dedere aut judicare, universalità "condizionata" e Convenzione contro la tortura: a margine della sentenza del caso Belgio c. Senegal*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2013, p. 105 ss.

Nel frattempo, l'Unione africana ed il Senegal avevano avviato i negoziati per la conclusione di un accordo istitutivo di un tribunale *ad hoc*, firmato il 22 agosto 2012⁷. Vennero, quindi, istituite le Camere africane straordinarie, giurisdizione speciale costituita all'interno delle corti senegalesi, con il compito di giudicare l'autore/gli autori dei gravi crimini (genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e tortura) compiuti in Ciad tra il 7 giugno 1982 ed il 1° dicembre 1990.

Dal processo condotto contro Habré è emerso che l'imputato ha svolto un ruolo di primo piano nelle azioni di persecuzione degli oppositori politici, che venivano arbitrariamente arrestati e ferocemente torturati durante il periodo di detenzione. Molti venivano uccisi, altri sparivano. Il processo in primo grado si concluse, pertanto, con la sentenza del 30 maggio 2016 con la quale l'imputato veniva condannato all'ergastolo per avere egli compiuto a titolo individuale crimini contro l'umanità (tra cui lo stupro, la riduzione in schiavitù, atti inumani, omicidio, sequestro di persona), crimini di guerra e il crimine di tortura autonomamente considerato⁸.

Si tratta di una condanna che assume grande rilevanza ai fini della portata che la sentenza può avere nella delicata tematica della classificazione dei crimini contro l'umanità.

In particolare, assume grande significato l'aver considerato la violenza sessuale non come reato comune, ma come reato rientrante nella categoria dei crimini contro l'umanità e l'aver riconosciuto il crimine di tortura come crimine a sè stante.

A questo punto inizia un nuovo capitolo della vicenda, costituito dal processo di appello che si conclude con la sentenza del 27 aprile 2017⁹ con la quale viene confermata la condanna nei confronti dell'ex dittatore. La Camera straordinaria d'Assise d'appello, infatti, ribadisce la condanna all'ergastolo per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e tortura e stabilisce la gestione da parte dell'Unione africana di un fondo fiduciario per il risarcimento delle vittime, disponendo, a tal fine, il congelamento di alcune attività e beni appartenenti ad Habré. Si tratta di una misura che, tuttavia, presenta delle difficoltà di applicazione nella misura in cui la cifra disposta a titolo di risarcimento è davvero considerevole trattandosi di ben 82 miliardi e 290 milioni di

⁷ *Accord entre le Gouvernement de la République du Sénégal et l'Union africaine sur la création de Chambres africaines extraordinaires au sein des juridictions sénégalaises*, consultabile, unitamente allo Statuto delle Camere africane straordinarie al sito www.hrw.org.

⁸ Sulla sentenza in oggetto, si veda S. CARRER, *Quando l'Africa giudica l'Africa: concluso in primo grado il processo Habré*, in www.giurisprudenzapenale.com; M.R. MANENTI, *Una sentenza storica: condannato in Senegal l'ex dittatore del Ciad Hissène Habré per crimini internazionali*, in www.penalecontemporaneo.it.

⁹ Consultabile al sito www.chambresafricaines.org.

franchi e, come sottolineato nel dispositivo della sentenza, il patrimonio dell'imputato è insufficiente a coprire l'intera cifra. La Camera straordinaria d'Assise d'appello, quindi, “ORDONNE (...) que le produit des biens confisqués et de tout autre actif de l'Accusé qui viendraient à être découverts soient versés au Fonds; ENJOINT en outre au Fonds de: - surveiller de manière continue la situation financière d'Hissein Habré; - identifier, localiser, et mettre en oeuvre les procédures nécessaires pour geler et recevoir le produit des crimes, biens, avoirs ou instruments liés aux crimes ou reconnus comme appartenant à l'Accusé; INVITE les États intéressés à coopérer avec le Fonds pour garantir la bonne exécution des réparations individuelles et l'éventuelle réalisation et mise en oeuvre de programmes de réparation collectives”.

Ma, al di là delle perplessità che derivano dalla concreta operatività del Fondo, non si può non rilevare che la sentenza di appello, nella misura in cui conferma la condanna di primo grado e contempla una forma di risarcimento per le vittime, non può che suscitare entusiasmo, anche per la portata di precedente che potrebbe rivestire l'esperimento delle Camere africane straordinarie per il continente africano. Si tratta, infatti, di un esempio di giurisdizione che potrebbe essere utile per altri Stati africani¹⁰.

Di particolare interesse giuridico sono poi le argomentazioni dei giudici sulla “consolidata giurisprudenza internazionale” in materia di responsabilità del superiore gerarchico. Viene in rilievo, a tale proposito, la parte della sentenza in cui la Camera d'assise d'appello “fait observer que la jurisprudence internationale est constante sur le fait que «le lien de subordination de facto, bien plus que le lien de jure, est déterminant: il faut démontrer que l'accusé avait, de par sa position dans la hiérarchie officielle ou non, un contrôle effectif sur les subordonnés, se traduisant par la capacité matérielle de prévenir ou punir leurs actes»¹¹ [...] Ainsi, le pouvoir de jure ne constitue qu'un «indice de contrôle effectif»¹² [...] Le contrôle effectif découle notamment du pouvoir de donner des ordres et de les faire exécuter, le pouvoir d'imposer sanctions disciplinaires, celui de monter en grade ou de libérer les soldats. La notion de contrôle effectif n'implique pas nécessairement que le subordonné soit directement sous les ordres du responsable dont on recherche la responsabilité: il suffit de prouver que le supérieur avait la capacité matérielle d'exercer ce contrôle, même de manière indirecte”¹³.

Ma il caso Habré ha anche le sue criticità. Già si è detto della lungaggine dell'intera vicenda giudiziaria che si

¹⁰ Un primo segnale in tal senso è dato dalla istituzione nel 2015 della Corte Speciale per i reati nella Repubblica Centrafricana (il cui procuratore generale è stato nominato nel febbraio 2017), tribunale ad hoc avente natura “ibrida” al pari delle Camere africane straordinarie.

¹¹ Il passaggio citato nella sentenza è tratto da O. DE FROUVILLE, *Droit international pénal*, ed. A Pedone, 2012, p. 404.

¹² *Ibidem*, p. 404.

¹³ *Ibidem*, p. 406. Nella sentenza si rimanda anche a TPIY, Procureur c. Naser Orić, *affaire n°IT-03-68-A*, Decision on the Motion to Strike Defence Reply Brief and Annexes A-D, 7 juin 2007, par. 20).



conclude dopo ben 25 anni e delle perplessità sulla reale efficacia del fondo fiduciario, stante la difficoltà nel reperimento dei fondi necessari al risarcimento di migliaia di vittime tra sopravvissuti ed eredi. Inoltre, non può non rilevarsi che suona come una nota stonata l'annullamento in appello della condanna del dittatore per stupro.

Ovviamente a smorzare ogni rilievo critico ci pensa il fervore delle associazioni delle vittime che, grazie alla loro tenacia, hanno potuto assistere finalmente all'ora della giustizia.

francesca perrini